

# CICERONE

Periodico d'informazione dei pensionati  
Newsletter - Settembre 2019



- **Il fallimento del Governo del Cambiamento.**
- **Appello dei pensionati ai lavoratori attivi: uniamoci per evitare il declino del lavoro.**
- **La pensione di reversibilità ai superstiti.**
- **Puntare sulla sostenibilità e adeguatezza delle pensioni.**
- **Le risposte ai vostri quesiti.**
- **Vademecum: come evitare le truffe.**

## CICERONE

### Trimestrale nazionale S.a.pens. Or.s.a.

Sindacato Autonomo Pensionati  
Via Magenta, 13 - 00185 Roma  
www.sapens.it •  
e-mail: sg.sapens@sindacatoorsa.it  
Periodico in attesa di registrazione.

### Direttore responsabile

Gianluca Rossellini

### Comitato di Redazione

Daniele Gorfer, Angiolo Cinco, Felice  
Pasquale, Gaetano Trigiglio

### Progetto Grafico

Gianluca Rossellini

### Stampa

Tipografia Samperi, Via XXIV Maggio, 54,  
98122 Messina

Il S.A.PENS. cura la diffusione della rivista in base a una mailing list continuamente aggiornata. Ai sensi dell'Art. 13, comma 1, della Legge n. 675/96 sulla "Tutela dei dati personali", ciascun destinatario della pubblicazione ha diritto, in qualsiasi momento e del tutto gratuitamente, di fare modificare o cancellare i propri dati personali, o semplicemente di opporsi al loro utilizzo. Tale diritto può essere esercitato scrivendo a: S.A.PENS. - Via Magenta, 13 - 00185 Roma.

### S.A.PENS.

Sindacato Autonomo Pensionati

### OR.S.A.

Via Magenta, 13 - 00185 Roma  
Tel. e Fax 06.4440.361

*Il S.A.PENS. ha una propria indissolubile autonomia decisionale.*

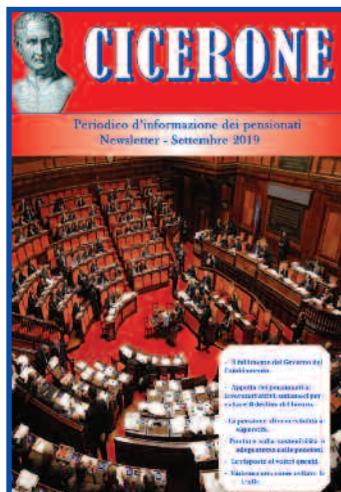
*Ai soci è garantita la più ampia libertà di espressione, assicurando il reciproco rispetto di tutte le opinioni politiche, ideologiche e di fede religiosa. Nel contempo il sindacato respinge e non ammette alcuna influenza e ingerenza di organismi politici, ideologici e religiosi.*  
(Dall'art. 2 dello Statuto S.A.PENS.)



È vietata e perseguibile civilmente e penalmente ai sensi della Legge sul diritto d'autore ogni forma di riproduzione della rivista compresi gli spazi pubblicitari senza consenso scritto dell'editore.

## Sommario

- 3 **Il fallimento del Governo del Cambiamento**
- 4-5 **Appello dei pensionati ai lavoratori attivi: uniamoci per evitare il declino del lavoro per nuove assunzioni a tempo indeterminato.**
- 6-11 **La pensione di reversibilità ai superstiti.**
- 12 **Puntare sulla sostenibilità e adeguatezza delle pensioni.**
- 13-15 **Lettere al giornale.**
- 15 **Dalle Regioni, iniziativa in Toscana.**
- 16-17 **Le risposte ai vostri quesiti.**
- 18-19 **Vademecum: come evitare le truffe.**



## In copertina

Un'immagine del Parlamento italiano dove si presenterà il nuovo governo.

# Il fallimento del Governo del Cambiamento

di Daniele Gorfer

In questo caldo agosto non solo per il clima ma per la fine del Governo 5stelle-Lega, mentre vi scrivo il Professor Giuseppe Conte, dopo l'incarico ricevuto dal Presidente della Repubblica sta cercando di trovare una possibile soluzione della crisi politica e di governo in atto, ma ancora una volta il problema di fondo non sembra essere risolto.

Nel nostro paese è molto diffusa la malattia di pensare che quando qualcosa non va è sempre colpa di qualcun altro; ne va di conseguenza che l'idea di trovare una maggioranza politica in Parlamento con un'alleanza 5stelle-PD a noi non sembra la via migliore da seguire, ma probabilmente è quella che in questo momento l'Italia può permettersi.

Il Governo del cambiamento aveva promesso la buona politica, ma abbiamo rivisto vecchie storie. Innanzitutto, perché anche questa volta chi sbaglia non paga, e noto che quando si è al potere la coerenza delle decisioni passa sempre attraverso la propria convenienza, sia di partito che personale, ma è bene rimarcare che quando si parla di cariche istituzionali importanti la forma vale di più della sostanza.

E poi il Presidente incaricato Conte ha detto che lui sta lavorando per "un governo di svolta", ma non è come dire che il Governo precedente, sempre presieduto da Lui, conduceva politiche non rette, ovvero sbagliate?

Sappiamo in molti che l'unica via di uscita dalla crisi è l'incremento produttivo che crea lavoro e benessere sociale. La precedente dirigenza politica Giallo-Verde con i provvedimenti introdotti ha ritenuto di aumentare la crescita per Decreto o con rimedi assistenziali che ad oggi hanno prodotto risultati insoddisfacenti sulla crescita del valore del PIL, pari a zero, ma che hanno portato l'aumento del debito pubblico al 132 % del PIL.

Per il bene dell'Italia e degli italiani spero che quando riceverete il Cicerone qualche decisione sarà stata presa e qualsiasi essa sia stata dovrà da subito tener conto e fare fronte ai problemi irrisolti

derivanti dalla crisi economica: giovani disoccupati e donne e uomini anziani soli, pensionati al minimo, famiglie di giovani lavoratori con contratti atipici, piccoli imprenditori nel commercio; tutte persone che considerati insieme ai loro nuclei familiari rappresentano un'area di povertà e di disagio che rappresenta circa il 32% della popolazione.

La ricchezza dell'Italia non sta nella quantità di banconote che sono nella Banca d'Italia ma nella somma delle volontà buone e delle fatiche, nella passione per il lavoro onesto, efficiente e competente di tantissimi Italiani; nella dignità delle nostre famiglie di lavoratori o disoccupati, precari o pensionati dove l'armonia si crea pazientemente ogni giorno con solidarietà e impegno.

Basterebbe ricordare sempre ai nostri politici questa italiana ricchezza del buon senso per ispirare e accompagnare un Governo di vero cambiamento.





## Appello dei pensionati ai lavoratori attivi: uniamoci per evitare il declino del lavoro per nuove assunzioni a tempo indeterminato

*La difesa dello Stato sociale, la tutela  
della previdenza il ripristino  
perequazione sulle pensioni passa da una  
nuova politica di rafforzamento del paese*

Se consideriamo che le pensioni oggi in pagamento sono state calcolate, più o meno tutte, con il sistema retributivo che permetteva di avere una pensione intorno all'80% dell'ultimo stipendio percepito; e se poi consideriamo che l'entità dei blocchi e dei tagli della perequazione, che per una decina di anni hanno causato una perdita del potere di acquisto delle pensioni medio-alte (quelle oltre i 1.500 € lordi, circa), perdita che corrisponde all'incirca al 10% e oltre; con un semplice calcolo della casalinga, possiamo supporre che quelle pensioni calcolate con il sistema retributivo, siano state di fatto ricalcolate con il sistema contributivo.

Infatti, quel tasso di sostituzione iniziale, che rappresentava il rapporto in percentuale tra

l'importo del primo rateo pensionistico e l'ultimo stipendio, di fatto non esiste più e di conseguenza - attraverso i tagli della perequazione - è stata cancellata quella misura che esprimeva la copertura pensionistica garantita in base alla carriera lavorativa e che permetteva di mantenere in vecchiaia il tenore di vita goduto durante la vita lavorativa. Quel tenore di vita, che già si era ridotto con l'uscita dal mondo del lavoro, che poi era stato penalizzato da un calcolo "irreale" della perequazione contro il "reale" costo della vita, si è poi ulteriormente ridotto per i tagli o la ridotta perequazione stessa, ripetuti da anni attraverso le leggi finanziarie. Si consideri che il ridotto valore della pensione proseguirà anche nella quota di reversibilità, già ampiamente taglieggiate dalla "tassa sulla vedovanza" (legge Dini 1995).

Ma non per equilibrare il sistema previdenziale, né tanto meno per modificare i tassi di sostituzione rendendoli più favorevoli per i giovani lavoratori di oggi, pensionati di domani, quanto piuttosto per alimentare una spesa assistenziale fuori controllo, con i soli soldi dei pensionati e non con una spesa universale che attinga dalle tasse pagate da tutti.

Quanto sopra, partendo da cifre simboliche hanno avuto effetti economici importanti, tutti i governi, tutte le forze politiche, chi più chi meno, sono andati a colpo sicuro per prendere i soldi dove era più facile e immediato, i pensionati hanno tutti i diritti di protestare, così i sindacati Cgil, Cisl, Uil non sono legittimati a scagliare la prima pietra; negli anni





passati, quando si è trattato di opporsi a questi interventi, il loro atteggiamento è stato defilato e furbesco, per esempio quando si è trattato di promuovere azioni legali per il ripristino della perequazione, oppure quando governavano governi amici e/o tecnici (amici degli amici!). Le elezioni politiche, amministrative, europee hanno introdotto molti elementi di novità, la più evidente la progressiva dissoluzione delle forze politiche tradizionali, un risultato che mette in evidenza la crisi del sistema neoliberale imperniato sulla globalizzazione, che a sua volta denota un riequilibrio delle potenze a livello globale, caratterizzato dal declino e dalle frizioni interne alla potenza egemonica statunitense.

In tale contesto, il disordine mondiale porta crisi economiche e politico-militari. È in questo scenario che deve essere inquadrato l'atteggiamento dell'Unione europea (legata al vecchio establishment americano) contro il Governo italiano. L'Italia è debole politicamente, per questa ragione subisce l'attacco alle sue risorse, alle imprese strategiche, per questo motivo è minacciata di essere sottoposta alla procedura di infrazione per debito eccessivo, pur avendo, l'Italia, meno degli altri paesi europei, aumentato il rapporto debito/Pil dal 1992 al 2017, quale risultato dei tagli allo stato sociale e alle pensioni e con la svendita del patrimonio pubblico.

Mentre oggi sembra profilarsi l'ipotesi di costringere il governo italiano ad applicare una tassa patrimoniale per ridurre il debito pubblico, nel mirino la ricchezza privata degli italiani, che risulta essere tra le più elevate in Europa.

Inoltre, al momento l'Italia appare isolata sui temi più importanti della politica europea: dalla politica estera a quella dell'immigrazione, alle scelte economiche e industriali, mentre diversi Paesi, nell'intento di scavalcare l'Italia nella gerarchia europea, sembrano unirsi attorno all'asse franco-tedesco, in un europeismo di facciata dove ognuno bada agli interessi propri.

Infatti il "Manifesto franco-tedesco per una politica industriale europea adatta al XXI secolo", appendice al "Trattato di Aquisgrana" tra Francia e Germania, proclama di voler cambiare le regole comunitarie esistenti in campo manifatturiero e industriale, con maggiori controlli statali e sussidi pubblici, per favorire i loro campioni nazionali.

Una proposta importante, nel crescente caos globale sopra accennato, è necessaria una nuova politica industriale basata su finanziamenti pubblici e su misure di protezione senza guardare il tetto del deficit, purtroppo questo sembra valere per gli altri, ma per l'Italia no!

Per invertire siffatte scelte occorre una nuova Politica di rafforzamento del Paese, sia in campo interno che internazionale, con grandi investimenti in ogni settore, in particolare in quelli tecnologici e strategici per aumentare l'occupazione; di merci se ne producono anche troppe, quello che manca è il lavoro e sono i salari dignitosi per i lavoratori, che poi servono per acquistare queste merci.

Il lavoro continua a soffrire il ristagno dell'economia, oggi le nuove assunzioni a tempo indeterminato sono inferiori alle cessazioni, solo invertendo questa tendenza si può meglio resistere ai mutamenti in corso e, in questo caso, difendere anche le pensioni degli italiani.



# *No alla tassa sulla vedovanza*

# **La pensione di reversibilità ai superstiti!**

*I pensionati del S.a.pens. - riuniti a Rimini in Consiglio Generale - hanno approvato una mozione per dare mandato alla Segreteria Generale di attivare tutte le strade per un reclamo collettivo al Comitato Europeo dei Diritti Sociali, sul tema delle pensioni di reversibilità che, come la legge attuale impone si presenta come grave privazione di un diritto sociale, aggravata dalle altre pratiche restrittive attuate negli ultimi anni, quali il blocco dell'indicizzazione delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.*

*di Pasquale Felice*

**L**a pensione di reversibilità rientra tra le misure previdenziali previste dal nostro ordinamento in favore dei superstiti, attraverso le quali vengono tutelati i familiari del deceduto.

Tale meccanismo di solidarietà venne introdotto nel 1939 dall'art.2 del R.D.L. n.636/1939. Inizialmente la pensione di reversibilità spettava alle sole vedove, mentre all'uomo il diritto alla reversibilità veniva riconosciuto solo nel caso in cui fosse inabile al lavoro. Successivamente, con l'art.11 della legge 9 dicembre 1977 n.903 sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro, venne disposta l'estensione del trattamento per i superstiti al vedovo, riconoscendogli lo stesso pieno diritto già riservato alla vedova.

L'evoluzione del sistema previdenziale nel suo insieme, inteso come meccanismo di tutela dell'interesse generale oltre la dimensione privatistica, aveva avuto avvio con la trasformazione delle assicurazioni per l'invalidità, la vecchiaia, la tubercolosi e la disoccupazione, involontaria in assicurazioni obbligatorie a norma del D.L. n.603/1919.

Il fondamento della tutela previdenziale cominciava dunque ad aprirsi al concetto di perseguimento dell'interesse pubblico e avrebbe raggiunto la sua piena espressione con la nascita della Costituzione. Con l'avvento della Costituzione repubblicana infatti la tutela previdenziale venne considerata espressione di una solidarietà estesa a tutti i cittadini, un interesse della collettività al fine di garantire a tutti la libertà dal bisogno, indispensabile per l'effettivo godimento dei

diritti civili e politici. Il trattamento ai superstiti quale parte integrante del sistema previdenziale può essere considerato un tassello irrinunciabile di questa concezione.

Con il R.D.L. n. 636/1939 venne introdotto per la prima volta il concetto di assegnazione delle prestazioni previdenziali ai familiari superstiti nel caso di morte del lavoratore o pensionato purché, al momento del decesso, sussistessero determinati requisiti assicurativi e contributivi (Artt. 2,9, 13, R.D.L. 14 aprile 1939, n.636). Dalla posizione previdenziale del dante causa, infatti discendono differenti tipologie di prestazioni previdenziali in favore dei familiari, tra le quali figurano la pensione di reversibilità, la pensione indiretta e l'indennità una tantum.

Per quanto concerne la forma più comune di trattamento pensionistico ai superstiti, qualunque pensione diretta di cui fosse titolare il dante causa, assume al momento del decesso carattere di reversibilità.

La pensione di reversibilità ha come presupposto che il dante causa goda di un trattamento pensionistico alla data del decesso. Non si verifica la medesima situazione per la pensione indiretta, corrisposta in caso di morte del lavoratore assicurato non ancora titolare di pensione. In tale ultimo caso, per poter erogare la prestazione ai familiari, è necessario che il lavoratore abbia maturato un numero minimo di anni di assicurazione e contribuzione.

Nell'ulteriore ipotesi in cui l'assicurato non abbia perfezionato i suddetti requisiti contributivi, e dunque

non spettino ai superstiti né la pensione di reversibilità né la pensione indiretta, viene concessa un'indennità una tantum, erogata in favore dei familiari dei soli lavoratori assicurati con sistema di calcolo contributivo. Per poter beneficiare di tale indennità, inoltre, i familiari del deceduto devono essere in possesso di redditi non superiori ai limiti previsti per la concessione dell'assegno sociale. In presenza di questi requisiti l'importo dell'indennità sarà pari al valore dell'assegno sociale moltiplicato per il numero di anni di contribuzione accreditati.

Qualora il lavoratore risulti iscritto all'assicurazione obbligatoria ante 31 dicembre 1995, e al suo decesso non abbia maturato i requisiti contributivi necessari ai fini dell'erogazione della pensione di reversibilità o di quella indiretta, spetta ai superstiti la cosiddetta indennità di morte, di importo pari a 45 volte l'ammontare dei contributi versati.

Ai sensi dell'art.22 della L. n.903/1965 vengono identificati quali soggetti beneficiari della pensione di reversibilità il coniuge e i figli (e altri). Il diritto al coniuge al trattamento di reversibilità sorge automaticamente al momento del decesso del lavoratore pensionato non essendo subordinato alla presenza di requisiti soggettivi né a vincoli di sorta. L'art.22 della L. n.903/1965 impone il requisito della vivenza a carico per tutti i soggetti beneficiari, ad esclusione del coniuge e dei figli minorenni, considerati a priori a carico del dante causa.

La pensione di reversibilità spetta ai familiari superstiti in misura percentuale rispetto all'importo liquidato al pensionato, ed è calcolata sulla base di aliquote diverse a seconda del numero e del grado di parentela dei soggetti beneficiari.

Pertanto, in presenza del solo coniuge, la quota spettante sarà pari al 60% di quella liquidata al dante causa, cui si aggiunge un ulteriore 20% qualora nel nucleo familiare sia presente un unico figlio, per un ammontare complessivo pari all'80% del trattamento pensionistico pieno. L'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia ha per scopo, oltre che il conferimento della pensione agli assicurati, anche quello di attribuire la pensione ai superstiti nel caso di morte del pensionato.

La morte di quest'ultimo fa diminuire il reddito e i mezzi di sostentamento disponibili ai familiari del defunto, provocando loro una situazione di disagio economico. La pensione ai superstiti è una prestazione a tutela del rischio più grave che incombe sulla famiglia, ovvero la morte.

La pensione ai superstiti è una prestazione erogata a domanda dei familiari dei pensionati deceduti. Se spetta ai titolari di pensione erogata dall'INPS, il trattamento è denominato pensione di reversibilità.

Pertanto, la pensione di reversibilità presuppone che in capo al dante causa esista un trattamento pensionistico reversibile già in godimento alla data del decesso. I

soggetti superstiti del pensionato, come detto, sono i familiari, in primis il coniuge e i figli.

Per il coniuge superstite, al momento del decesso dell'altro coniuge sorge automaticamente il diritto alla pensione di reversibilità. Per effetto della legge sulla parità tra uomo e donna, la pensione è corrisposta a entrambi i coniugi, marito e moglie, che acquistano il diritto alla prestazione pensionistica (legge 21.7.1965 n.903).

In buona sostanza il riconoscimento del diritto di reversibilità al coniuge viene ad affermarsi sicuramente nella prospettiva di una parità tra coniugi. La reversibilità assicurata al superstite costituisce proiezione del riconoscimento dei diritti della famiglia. La pensione di reversibilità realizza una sua funzione solidaristica nei confronti del coniuge superstite e dei figli minori oppure studenti universitari di età compresa tra i 18 e i 26 anni (la qualifica di studente universitario si perde al compimento del 26° anno di età o al conseguimento della laurea).

La pensione ai superstiti decorre dal primo giorno del mese successivo a quello del decesso del pensionato. Come detto la misura della pensione ai superstiti corrisponde ad una quota percentuale di quella che era percepita dal pensionato, varia a seconda dei soggetti aventi il diritto alla prestazione. Altresì, la pensione ai superstiti viene ridotta se il titolare possiede altri redditi come indicato dalla tabella F, articolo 1, comma 41, della legge 8 agosto 1995, n.335.

Prima del 1995 quando moriva un pensionato, il coniuge aveva diritto al 60% di quello che spettava al defunto, indipendentemente dalla sua situazione economica; a partire dal 1995 la pensione di reversibilità viene ridotta delle percentuali della tabella sopra detta in base al reddito del beneficiario. Pertanto, a decorrere al 1° settembre 1995, secondo quanto previsto dalla L. n.335/1995, il trattamento ai superstiti è soggetto ad una riduzione percentuale in presenza di altri redditi in capo al soggetto beneficiario, ad esclusione delle ipotesi in cui nel nucleo familiare siano presenti figli minori, studenti o inabili.

La percentuale di riduzione, stabilita in misura crescente con l'aumento del reddito del superstite, è del 25% per i redditi superiori a 3 volte il trattamento minimo INPS, del 40% per la soglia di reddito superiore a 4 volte il trattamento minimo e del 50% per i redditi superiori a 5 volte il trattamento minimo.

In tal senso c'è una commistione tra previdenza e assistenza nel sistema di sicurezza sociale che è rappresentata dalla riduzione della pensione ai superstiti sulla base del reddito percepito dal coniuge, che introduce così la categoria dell'accertamento del bisogno in concreto proprio della prestazione assistenziale.

Un'ulteriore ipotesi di riduzione del trattamento pensionistico era prevista dall'art.18 del D.L. n.98/2011 - anche nota come "norma anti badanti" - perché

introdotta per arginare il fenomeno dei matrimoni di convenienza, in funzione della differenza di età tra i coniugi e della durata del matrimonio (tale norma è stata abrogata dalla sentenza della Corte Costituzionale n.174/2016).

La morte del pensionato viene dunque considerata un evento protetto, poiché rappresenta per i familiari anche il venir meno della fonte di reddito sulla quale fino a

***“Prima del 1995 quando moriva un pensionato, il coniuge aveva diritto al 60% di quello che spettava al defunto, indipendentemente dalla sua situazione economica; a partire dal 1995 la pensione di reversibilità viene ridotta delle percentuali della tabella sopra detta in base al reddito del beneficiario”.***

quel momento avevano potuto fare affidamento.

La pensione di reversibilità viene ricondotta all'alveo delle prestazioni previdenziali poiché finanziata attraverso i contributi versati dal pensionato deceduto, e questo riferimento alla previdenza invece che all'assistenza qualifica in modo diverso la pensione di reversibilità. Ai sensi dell'art.38 Cost. la previdenza si esplica nel diritto ad un trattamento adeguato alle esigenze di vita, l'assistenza invece nella più limitata assicurazione dei mezzi necessari per vivere. Inoltre, mentre nel caso delle prestazioni previdenziali la situazione di bisogno che ne è il presupposto è presunta, per quelle assistenziali l'accertamento dello stato di bisogno avviene in concreto.

Nel caso del trattamento ai superstiti anche i familiari partecipano del favor accordato ai lavoratori ai quali viene riconosciuta una tutela rafforzata in ragione dell'aver maggiormente contribuito, con il loro lavoro, al benessere della collettività.

Il parametro del trattamento non è il minimo vitale, cioè l'insieme dei beni necessari quanto meno alla conservazione dell'esistenza della persona, ma lo stesso reddito percepito dal lavoratore, stante la tutela rafforzata accordata in virtù degli artt 38 e 36 Cost.

Vecchie incongruenze da sempre affliggono l'istituto della pensione ai superstiti; l'attuale costruzione della disciplina si presta infatti a pratiche distorsive. Nella modulazione dei trattamenti il canone del bisogno, anche presunto, deve essere conciliato congiuntamente a quello del merito. Tale principio è alla base del favor previsto dall'art.38, c.2, Cost, in correlazione con il dovere che permea l'ordinamento di concorrere al progresso materiale o spirituale della società (art.4 Cost.).

Nello specifico, esempio di tale indirizzo deviante in un'ottica assistenzialistica è un disegno di legge che intendeva determinare la misura del trattamento di reversibilità sulla base dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) del percettore: formalmente si voleva porre un freno alla spesa previdenziale, ma è palese come una disciplina del genere si riveli fortemente ingiusta e anticostituzionale. Il nostro impianto di sicurezza sociale si trova sempre più frequentemente a fronteggiare, con aspre difficoltà, il dilemma adeguatezza vs compatibilità economica; in questo vi rientra anche il trattamento in favore dei superstiti e in particolare al coniuge.

La riforma del 1995 (l.n.335) ha rimesso in discussione in modo dirompente la prestazione ai superstiti, disponendo una limitazione del cumulo fra redditi e trattamento ai superstiti, fermo restando una qualificazione certamente previdenziale ma con rilevanti profili di prestazione assistenziale.

Tale penalizzazione al coniuge superstite risulta ingiustificata e iniquamente gravosa; non si deve dimenticare che i contributi sono stati sottratti al menage familiare prodotti in costanza di matrimonio. Non per niente in caso di morte dell'assicurato, qualora fosse mancata l'anzianità minima contributiva necessaria alla maturazione del diritto alla pensione di reversibilità, una volta si riconosceva il diritto del coniuge superstite a vedersi restituita una parte dei contributi.

In Italia vivono circa cinque milioni di persone vedove, ma l'attenzione a questa condizione da parte del sistema previdenziale è assolutamente penalizzante. A restare soli non è solo il coniuge superstite bensì l'intero nucleo familiare; la pensione maturata dal pensionato era per contributi effettivamente versati, i quali sono costati sacrifici non solo al deceduto ma all'intera famiglia.

Così, oltre al grande dolore per la perdita della persona cara, si aggiunge l'umiliazione dell'applicazione di un provvedimento legislativo penalizzante dal punto di vista economico e mortificante per l'ingiustizia che rappresenta.

Un'appropriazione indebita da parte dell'Ente pubblico che rappresenta lo Stato, una norma che viola l'art.3 C. (la legge è uguale per tutti) e art.53 (il sistema tributario è informato a criteri di progressività).

Se il superstite ha una sua pensione e un suo reddito avendo lavorato tutta la vita facendo sacrifici per mettere su famiglia e accudire i figli, alla morte del coniuge la sua reversibilità viene decurtata. Al contrario, il superstite che non ha lavorato, o magari ha lavorato al nero, consegue la pensione di reversibilità senza alcuna decurtazione.

La pensione di reversibilità viene di fatto ingiustamente decurtata a seconda del reddito del percipiente, pur essendo stati pagati i corrispettivi contributi previdenziali. Le famiglie vedove pagano le tasse tre volte: sul reddito personale, sulla reversibilità e sul

cumulo, che determina un artificioso aumento dello scaglione Irpef.

La legge 138/2008 vieta il cumulo dei redditi per i pensionati che svolgono un'altra attività, ma lo lascia per le famiglie vedove. In pratica, dal punto di vista economico, viene meno un reddito e aumentano le tasse. Le pensioni di reversibilità sono previdenza, ovvero salario differito, contributi versati, e non assistenzialismo.

Con l'attuale legislazione non esiste di fatto un principio di eguaglianza tra le famiglie vedove e le altre. Il trattamento fiscale di una famiglia vedova è diverso da quello di una famiglia ove entrambi i coniugi sono in vita. Infatti, nel caso di famiglia vedova è prevista un'unica tassazione per i due redditi con un'aliquota fiscale superiore a quella che si pagava separatamente con il coniuge vivente e con un reddito intero. La reversibilità si basa sull'entità dei redditi personali del soggetto piuttosto che sui contributi versati dal titolare diretto della pensione ossia il coniuge deceduto.

Sul cumulo viene fatto un discorso di iniquità rispetto ad una famiglia in cui i coniugi sono viventi i cui redditi giustamente non si cumulano e quindi non vi è aumento di scaglione Irpef.

Il criterio del reddito e del patrimonio familiare sarebbe comprensibile in una logica di assistenzialismo, mentre la pensione di reversibilità è salario differito, denaro che il lavoratore ha messo da parte, con sacrifici a livello familiare, per riaverlo in futuro per sé e la propria famiglia.

La logica dell'istituto della pensione ai superstiti è duplice: previdenziale per il coniuge e i figli, assistenziale per tutti gli altri familiari a carico del defunto. Del coniuge invece si presume che partecipi alla funzione produttiva e riproduttiva della famiglia, e che in quanto tale debba godere dell'assicurazione previdenziale dell'altro coniuge.

Ogni governo che abbia messo mano al welfare non ha mai tentato di migliorare il funzionamento della pensione di reversibilità, ma solo di tagliarne le prestazioni e aumentarne l'iniquità.

Il diritto di sopravvivenza delle famiglie vedove, figli e persone a carico, è un diritto soggettivo costituziona-

lizzato (art. 38 Cost.). Al finanziamento provvede ogni singolo lavoratore ed il prelievo contributivo è determinato in base alle aspettative di vita dei lavoratori e dei congiunti.

La legge di riforma sulle pensioni (la legge Dini del 1995) stabilì che, in caso di pensione di reversibilità, se il superstite possiede altri redditi la pensione spettante deve essere ridotta.

Queste enormi riduzioni si sono rivelate ingiustamente punitive oltre ad avere, peraltro, una scarsa incidenza sulla complessiva spesa pensionistica.

La decurtazione della pensione di reversibilità, che non consente di mantenere quell'adeguato tenore di vita raggiunto con il reddito del coniuge, fu giustificata dicendo che le esigenze familiari si riducono al ridursi dei suoi membri: ebbene, se pur vero che alcune tipologie di spesa diminuiscono, quali alimentazione e vestiario, non si dimezzano certo quelle sostenute per le utenze domestiche, mutui o affitti, prestiti (comprese le fidejussioni di mutui per la casa per i figli), un vero dramma per molte famiglie vedove.

In caso di decesso del genitore, i figli dei cittadini "normali" ricevono l'assegno di reversibilità solo se studiano e al massimo fino a 26 anni, i figli dei parlamentari anche se non studiano. Anche i genitori dei parlamentari sono più uguali: la reversibilità normalmente spetta a madri e padri a carico, senza pensione e con più di 65 anni; per i genitori dell'onorevole è sufficiente che siano a carico.

In favore delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice è riconosciuto a vedovi/e e orfani la retribuzione pensionistica totale, senza decurtazioni, compresa l'esenzione in materia di IRPEF L. 3 agosto 2004 n.206

Un altro esempio: il coniuge vedovo inoccupato percepisce la pensione di reversibilità nella misura integrale della quota (60%) fino al proprio decesso, quello che invece lavori risulta doppiamente penalizzato poiché subirà non solo la riduzione del trattamento in forza del meccanismo di cumulo previsto dall'art.1,c.41, l.n.335/1995 ma, ex post, potrebbe dovere restituire ulteriore parte alla fiscalità generale laddove la percezione della pensione determini il passaggio ad un'aliquota contributiva superiore.

Il raffronto è ancora più sferzante se si considera la situazione dei figli del deceduto. Essi infatti vedranno venir meno la propria quota di pensione al raggiungimento degli stringenti limiti d'età previsti dalla legge, se non addirittura prima, senza contare che abbiano o meno un lavoro.

Dinanzi a queste situazioni il criterio del bisogno presunto risulta iniquo e limitato. Nel caso del coniuge inoccupato la disciplina, così com'è, contrasta palesemente con uno dei cardini del sistema cioè il dovere, per colui che abbia subito un danno, di limitare e non aggravare le conseguenze da esso derivanti attraverso un intervento positivo e attivo.



Questo dovere cristallizzato nell'art. 1227, c.2, c.c. e coordinato ai canoni di buona fede e correttezza oggettiva di cui all'art. 1175 c.c. altro non è che un'ulteriore espressione del principio di solidarietà sancito dall'art.2 Cost., principio che senz'altro dev'essere considerato, con specifico riferimento alla materia previdenziale, in un'ottica globale.

Secondo la giurisprudenza consolidata, l'obbligo di mantenimento ex art.147c.c. sussiste finché il figlio non abbia raggiunto l'indipendenza economica, avuto riguardo all'età, all'effettivo conseguimento di un livello di competenza professionale e tecnica, all'impegno rivolto verso la ricerca di un'occupazione lavorativa nonché, in particolare, alla complessiva condotta personale tenuta, da parte dell'avente diritto, dal momento del raggiungimento della maggiore età. Questi principi vengono completamente travolti nel campo della tutela dei superstiti.

Il nucleo familiare si ritrova fortemente penalizzato sia per il lutto subito che per le condizioni economiche successive e le norme su riferite non permettono ai superstiti di vivere in maniera dignitosa e di garantire il medesimo stile di vita che conducevano prima della morte del coniuge.

Nell'attuale congiuntura economica gravata dalla mancanza o precarietà del lavoro soprattutto per i giovani, anche se non più a carico della famiglia, la pensione dei genitori rimane spesso l'unica o la principale fonte di sostentamento per i figli. Il genitore vedovo si trova quindi a dover aiutare i figli con la pensione di reversibilità erogata in misura ridotta.

Ciò nonostante, la pensione di reversibilità riveste la funzione sociale di sostegno ai familiari del deceduto e annovera tra i principali beneficiari il coniuge e i figli, in virtù di quella solidarietà familiare che viene a determinarsi con l'instaurazione del vincolo coniugale. Si è vista recentemente una crescente sensibilità nei confronti di determinate esigenze particolari e/o di genere, come nel caso dell'estensione della tutela previdenziale ai superstiti nella recente approvazione delle unioni civili.

La stessa attenzione non viene però riposta sulle esigenze sociali universalistiche che ricadono a pioggia sull'intera società, come ad esempio l'entità del trattamento pensionistico di reversibilità.

Appare chiaro che il diritto alla pensione di reversibilità realizzi una funzione solidaristica, basata sul presupposto che il decesso del dante causa arrechi un danno, oltre che affettivo, economico, ai familiari.

Giova rilevare che i diritti successori alla pensione di reversibilità, in virtù di quella particolare solidarietà che viene a determinarsi con il vincolo coniugale, permane anche in seguito al suo eventuale scioglimento.

Infatti il diritto alla pensione di reversibilità costituisce un diritto nuovo, di natura previdenziale, automaticamente attribuibile al coniuge divorziato in virtù di un'aspettativa maturata durante la vita matrimoniale e

derivante dalla condivisione del rapporto coniugale e dal contributo fornito dal coniuge nella formazione del patrimonio comune e dell'altro coniuge.

Secondo la giurisprudenza prevalente, lo stato di bisogno, pur non coincidendo con la povertà assoluta ovvero nell'impossibilità di sopravvivenza, configura una situazione peggiore rispetto alla carenza di mezzi adeguati, vale a dire alla mancanza di disponibilità idonee alla tendenziale conservazione del percorso tenore di vita in quanto discende dall'insufficienza di risorse economiche alla persona in rapporto ai suoi bisogni, cioè alle sue essenziali e primarie esigenze esistenziali, che non possono rimanere insoddisfatte se non a costo di deterioramento fisico e psichico (Cass. 17/07/92 n. 8687). Vi è evidenza di mancanza di tutela previdenziale dei superstiti sacrificata arbitrariamente in nome di mere esigenze finanziarie o di bilancio senza un corretto bilanciamento dei diritti ed interessi in gioco. La tutela previdenziale del superstite soccombe alla sostenibilità del sistema cancellando ogni equilibrio ragionevole, coerente con i richiami e i valori costituzionali.

I risparmi di spesa si presentano irrazionali e discriminatori essendo diretti a colpire una delimitata categoria di soggetti quali i superstiti, in violazione del principio solidaristico, di uguaglianza e di assoggettamento al prelievo fiscale in proporzione alla capacità retributiva.

In varie legislature si sono succedute richieste di abrogazione dei tagli sulle pensioni di reversibilità agganciate al reddito del coniuge attraverso varie proposte di legge per l'abrogazione dell'art.1 comma 41 della Legge 335/95 con annessa tabella F. (Proposte di legge per l'abolizione e/o la rimodulazione della tabella f: la 1704 del 2008 Vannucci e altri; la 2140 del 2009 Santolini e altri; la 168 del 2013 Bobba e altri; Interrogazione al parlamento europeo dell'onorevole Angelilli 2 aprile 2012 circa lo stato vedovile in Europa). Il taglio molto consistente delle pensioni di reversibilità avviato dal 1995 e proseguito con una serie di ulteriori interventi restrittivi, si colloca perfettamente nella logica seguita dal processo di riforma del sistema pensionistico italiano, ovvero la drastica riduzione dello spettro e dell'entità dei diritti pensionistici.

Questo processo ha seguito dal 1992 in poi due strade: quella della modifica della logica stessa del sistema, transitato dal retributivo al contributivo e quella della rimessa in discussione di diritti acquisibili entro la logica stessa del nuovo sistema contributivo. Se la prima strada è già di per sé discutibile per i suoi devastanti effetti sociali, la seconda è di estrema criticità poiché viola esplicitamente e per motivi privi di qualsivoglia giustificazione razionale, la stessa logica di un sistema che si è scelto di implementare. E' entro questa seconda tipologia di intervento che va inquadrata il ridimensionamento drastico del diritto alla pensione di reversibilità. La logica del sistema contributivo infatti

prevede esplicitamente l'individualizzazione del sistema pensionistico che perde quella flessibilità organizzativa collettivistica tipica dei sistemi retributivi per assumere una dimensione in cui i contributi individuali versati dai singoli lavoratori devono essere preservati nel loro ammontare, opportunamente rivalutati e poi restituiti al momento della maturazione del diritto alla pensione. Si tratta, va detto, pur sempre di un sistema a ripartizione, in cui non vi è vera e propria accumulazione e formazione di conti personali come nei sistemi a capitalizzazione. La logica infatti, anche nel sistema contributivo, resta quella di un trasferimento delle risorse versate dai lavoratori correnti a favore della generazione anziana.

Chiarito questo, tuttavia, resta il fatto incontrovertibile che il sistema contributivo pretende di riprodurre una precisa corrispondenza tra quanto versato e quanto ricevuto. In quest'ottica e dentro la logica di tale sistema la drastica riduzione delle pensioni di reversibilità, non soltanto si presenta come grave privazione di un diritto sociale, ma diventa persino un assurdo logico ed una contraddizione nei termini non così dissimile da altre pratiche arbitrariamente restrittive abitualmente usate negli ultimi anni con l'obiettivo di ridurre la spesa pensionistica.

Come il blocco dell'indicizzazione delle pensioni all'inflazione. Naturalmente per dimostrare l'assurdo logico, occorre partire da un presupposto: la centralità della famiglia come nucleo di riferimento dell'individuo nella determinazione della propria vita lavorativa e delle proprie aspettative reddituali. Un parallelo con la materia fiscale può esserci di aiuto. Sebbene il soggetto fiscale nella legislazione italiana sia l'individuo, tuttavia, tutta la giurisprudenza in materia fiscale ha sempre riconosciuto nella famiglia il nucleo di riferimento del contribuente, tenendo conto del reddito complessivo familiare, dei figli a carico, dei coniugi a carico ai fini della determinazione dell'onere tributario effettivo in capo ai soggetti.

In linea generale è evidente che il benessere economico di una persona è pienamente legato alla famiglia in cui vive. Non solo il benessere corrente, ma anche l'aspettativa di benessere futuro. E' quindi del tutto ovvio che una persona, nella determinazione delle proprie scelte economiche, fa pieno affidamento non soltanto sulla propria capacità di generare reddito nel periodo futuro, ma anche su quella familiare nel suo complesso, ovvero su quello del coniuge. Si potrebbe obiettare a questa considerazione che il decesso di una persona è un terribile evento che determina non soltanto un lutto, ma in termini economici, l'inevitabile venir meno di una fonte di reddito familiare. Così è senza dubbio per il reddito da lavoro. Una volta venuta meno la persona infatti un reddito familiare cessa di esistere. Ma che ne è invece dei risparmi di quella persona? Salvo diverse volontà espresse, quei risparmi continuano ad

essere parte del patrimonio familiare come è naturale che sia.

Perché dunque i risparmi contributivi, intesi senza dubbio come contributo al sistema pensionistico, dovrebbe sfuggire a questa logica? La prima obiezione è che i risparmi contributivi non sono risparmi liberi, ma hanno la specifica funzione di finanziare un sistema nel suo complesso che consente con in contributi di tutti di erogare pensioni alla generazione non più attiva. Questo è un principio sacrosanto e fa parte della logica solidaristica del sistema previdenziale. I risparmi contributivi, quindi, non possono essere trattati alla stregua di altri risparmi qualunque. Essi non ricadono, e giustamente, sotto la sfera del libero arbitrio dell'individuo essendo legati ad un vincolo di solidarietà collettiva nazionale che consente il funzionamento della previdenza pubblica.

Il punto allora è un altro. Non in quanto frutto di un libero arbitrario assoluto, ma in quanto parte di una ricchezza familiare su cui il coniuge superstite e i figli a carico contano, quei risparmi devono poter continuare a finanziare, almeno per larga parte, il tenore di vita della famiglia. Tanto più in ragione del fatto che l'accumulazione di quei risparmi, in vita, aveva sottratto risorse alla famiglia con l'esplicito fine personale e sociale di consentire, in futuro, il mantenimento non solo di sé stessi, ma anche del benessere familiare nel corso del tempo. Non sembrano quindi esservi giustificazioni di sorta alla sottrazione di una parte cospicua di quelle risorse all'uso della famiglia indipendentemente da quali siano i fini di questa privazione. Tutti i decisori di politica economica e in particolare di politica previdenziale hanno meticolosamente insistito negli ultimi anni sull'importanza di rispettare, nell'erogazione della pensione, il rapporto tra contributi versati e pensione ricevuta.

Tutte le volte che si è trattato di ridimensionare la spesa pensionistica riducendo le prestazioni si è insistito sull'accelerazione del meccanismo di transizione definitivo dal vecchio sistema retributivo al nuovo sistema contributivo invocando un principio di equità tra generazioni ed equità tra il versato e il corrisposto. Allo stesso tempo tutte le volte che si è voluto giustamente far notare come il sistema contributivo non garantisca e non garantirà in futuro pensioni dignitose ai lavoratori, si è sempre invocato il principio inderogabile dei contributi versati come base di calcolo. La stessa meticolosità e rigidità di vendite non sembra però manifestarsi allorché si considerino le pensioni di reversibilità. Curiosamente per queste ultime sembra venire meno quella rigorosa applicazione del principio di corrispondenza tra quanto versato e quanto ricevuto. Non soltanto quindi per rilevanti principi di giustizia ed equità sociale e previdenziale, ma anche per equità e giustizia finanziaria ed attuariale e per la stessa logica del sistema per come lo si è definito negli ultimi anni.

# Puntare sulla sostenibilità e adeguatezza delle pensioni

*di Francesco Rossellini*

**È** ormai diventato indispensabile e doveroso sostenere con forza l'esigenza di raggiungere un equilibrio sostenibile tra durata della vita lavorativa, e una dignitosa pensione. I sistemi pensionistici europei si trovano dinanzi ad una duplice sfida: da un lato mantenere la sostenibilità finanziaria e, dall'altro, fornire ai cittadini europei un reddito adeguato durante la pensione.

La finalità ultima dei sistemi pensionistici è proteggere gli anziani dalla povertà, consentendo loro di godere di un tenore di vita adeguato e di essere economicamente indipendenti in vecchiaia. La sostenibilità finanziaria è indispensabile e si riferisce all'equilibrio fiscale e finanziario tra attività e passività nei regimi pensionistici. Per esseri sostenibili a lungo termine, i regimi pensionistici pubblici devono potere assorbire gli effetti dell'invecchiamento senza destabilizzare le finanze pubbliche.

Finora, le riforme hanno puntato prevalentemente a migliorare la sostenibilità, tralasciando il problema dell'adeguatezza, sono dunque necessari ulteriori passi avanti nella modernizzazione.

Alcune riforme delle pensioni (vedi blocco delle perequazioni a cominciare dell'anno 2012), difatti hanno contribuito solo a limitare la crescita dei consumi di tutti i pensionati con un forte abbassamento complessivo del tenore della vita.

Allo stesso tempo, si rende necessario prolungare la vita attiva e questo avrebbe un doppio vantaggio, garantirebbe un tenore di vita più elevato e pensioni più giuste.

Gli Stati membri dell'Unione Europea hanno già adottato provvedimenti destinati a prolungare la vita attiva con politiche sanitarie che mirano a permettere ai cittadini di invecchiare in migliori condizioni di salute, riducendo la pressione sui sistemi

pensionistici e migliorando la loro sostenibilità. Speriamo che anche l'Italia al più presto (dopo la formazione del nuovo Governo), si adegui con provvedimenti sulla salute simili a quelli degli altri Stati membri.

Per consentire vite attive di maggior durata, è necessario garantire ai lavoratori però oltre il mantenimento delle condizioni di salute con l'avanzare dell'età, anche la corrispondenza tra aggiornamento delle competenze professionali e la mobilità per i lavoratori anziani. Il livello di autonomia nell'organizzazione del lavoro, l'accesso alla rotazione del posto di lavoro e la capacità di adattare gli orari di lavoro sono misure importanti per migliorare l'equilibrio tra attività professionale e vita familiare. Tuttavia, l'attenzione non deve essere posta solo sull'ultima fase della vita lavorativa. Sono necessarie anche misure volte a ridurre la disoccupazione di lunga durata tra i giovani e a garantire un'integrazione precoce nel mercato del lavoro in condizioni contrattuali normali, tra cui un'adeguata copertura sociale, contribuendo così a ridurre i rischi per l'adeguatezza delle pensioni.



# Lettere al Cicerone

**Riceviamo e pubblichiamo le lettere di alcuni iscritti al sindacato che pongono interessanti riflessioni.**

## **L**ettera aperta al Segretario Generale della Confederazione Cgil Maurizio Landini.

Signor Landini chi le scrive si chiama Aldo Salafia, nato a Messina il 25.11.1945, residente in Ceriano Laghetto, pensionato, non iscritto alla Cgil ma bensì al Sindacato Autonomo dei Pensionati (S.A.PENS.-OR.S.A.).

Dopo aver riflettuto sul suo appello, effettuato in occasione della ricorrenza del Primo Maggio, rivolto al mondo del lavoro, sull'opportunità e sulla necessità di creare un sindacato unico dei lavoratori, le scrivo alcune mie considerazioni. Prima, però, vorrei soffermarmi sulla trascorsa mia vita sindacale-lavorativa. Molto lunga, iniziata a 14 anni di età quando mi sono iscritto alla Cgil di Messina - nella Sezione Vetrai e Ceramisti - in quanto apprendista vetraio. Un impegno e una militanza sindacale, sin da subito a tutto tempo, che non conosceva i giorni festivi e/o la domenica, che si sommava naturalmente all'impegno lavorativo, fatto di fatica e di sacrifici anche economici, non esistendo all'epoca rimborsi spese e/o assenze sindacali giustificate.

In quei primi anni sessanta del secolo scorso, a dimostrazione del forte legame della Cgil con il Partito Comunista Italiano - quale cinghia di trasmissione - era normale partecipare a seminari di Partito e dunque l'attività sindacale si confondeva con l'attività politica/partitica; sommandosi l'iscrizione alla Cgil con l'iscrizione alla Federazione Giovanile Comunista Italiana, Sezione Spartaco Lavagnini a Messina. Una doppia militanza che nel Sindacato dava ottimi frutti riuscendo a coinvolgere molti lavoratori, sia giovani che anziani, ma non facile in politica, con contrasti anche in famiglia.

Col tempo, constatai alcune divergenze tra le mie convinzioni e l'impostazione ideologica dei funzionari del Partito; ad esempio sull'uguaglianza, da parte mia ero dell'opinione che l'uguaglianza tra

lavoratori fosse giusta e sacrosanta sui diritti, al contrario, poiché credevo fosse giusto premiare l'impegno lavorativo e la qualità del lavoro, non ritenevo giusto riversare l'uguaglianza in campo economico.

Altra divergenza scaturiva dall' "etichettatura" del titolare di un'azienda, che non è soltanto una disputa nominalistica - il padrone e/o l'imprenditore - ma presuppone una visione ideologica che già allora lasciava intravedere i suoi limiti e la sua lontananza con la realtà.

Come noto è nel mercato che si incontrano i venditori e i compratori, ed è lì che anche i lavoratori vendono la propria forza-lavoro, come qualsiasi altra merce, ed il suo prezzo è determinato dalla situazione storico-sociale e dalla forza più o meno dell'associazionismo sindacale; infatti, è il mercato il luogo dell'uguaglianza di tutti gli uomini in quanto è lì che tutti (dal primo dirigente all'ultimo dei manovali) mettono in vendita la propria forza lavoro. In tal senso, il proprietario dell'azienda - che non è un "padrone" in quanto il lavoratore non è uno "schiavo" - semplicemente acquista la forza lavoro che gli serve e i lavoratori sono liberi di associarsi per accrescere la loro forza di contrattazione.

Le lotte dei lavoratori si svolgono quindi nella produzione per migliorare i salari e le condizioni di lavoro - i ritmi, l'orario, la salute, l'ambiente, gli infortuni, le malattie professionali - tali lotte divengono più dure ed evidenti nei momenti delle trasformazioni industriali della società, come successo nei primi anni sessanta con il passaggio dalla campagna e dalla condizione di contadino a quella di operaio.

Con queste esperienze di vita e di lotta sindacale e politica, mi sono allontanato dalla visione ideologica del sindacato (quale cinghia di trasmissione del Partito) per approdare al sindacalismo detto libero ed autonomo. Occorre comunque specificare, chiarire, che questa scelta è

assai differente e altra rispetto alle divisioni nel mondo del lavoro che negli anni cinquanta hanno permesso la formazione del sindacalismo Confederale Cisl e Uil che pure loro avevano un proprio partito di riferimento al governo oppure all'opposizione. Oggi in effetti, come lei ha affermato, non c'è più nulla di quella stagione, non ci sono più i partiti, il Pci, la Dc e il Psi. Pertanto non esistono più quelle ragioni storiche, politiche e partitiche che portarono alla divisione tra i sindacati italiani.

In tal senso lei vede la necessità di ricostruire l'unità sindacale, l'unità del mondo del lavoro, ancor di più lei specifica che l'unità sindacale non si costruisce a tavolino, che non è una cosa di vertice, che l'unità del mondo del lavoro al primo punto deve far sì che le persone che lavorano abbiano gli stessi diritti e le stesse tutele. Pertanto, questo progetto, in teoria condivisibile da tutti, non dovrebbe essere limitato soltanto a Cgil-Cisl-Uil ma esteso a tutto il sindacalismo anche a quello Autonomo e di Base.

Però, come lei mi insegna, il termine Unico è sbagliato, al contrario si deve rispettare e difendere la libertà delle persone e dei lavoratori ad organizzarsi sindacalmente, e nel nostro Paese non è possibile fare un Sindacato Unico.

Ma c'è dell'altro, che lei ha nascosto, ovvero la crisi del Sindacalismo in generale, in particolare proprio di Cgil, Cisl, Uil, che non hanno saputo o voluto vedere le trasformazioni del mondo del lavoro, che non tutelano i nuovi lavori e perciò si sono indeboliti, e il calo del numero degli iscritti che dimostra altresì la riduzione della loro forza contrattuale. Oltretutto, nei numeri degli aderenti si denota un maggior numero di iscritti tra i pensionati, piuttosto che tra i lavoratori attivi.

Le politiche dei Sindacati Confederali Cgil, Cisl, Uil, dagli anni settanta, hanno di fatto arretrato le tutele nel mondo del lavoro, e in questo senso si è

sviluppato ed è cresciuto il modello organizzativo del Sindacato Autonomo, professionale, di base. Dopo il crollo del muro di Berlino e l'implosione dell'Unione Sovietica - che ha scatenato in Italia (ma non solo) "tangentopoli-mani pulite", il pretesto per sostituire il vecchio gruppo dirigente al potere con uno nuovo frettolosamente rinominato - la triplice sindacale ha svolto un ruolo di fiancheggiamento, sviluppando una politica "concertativa" che si è realizzata sia in presenza di Governi a guida tecnica sia politici con il nuovo gruppo dirigente che si andava rafforzando. Sono stati decenni terribili per il Paese e per i lavoratori, e con il beneplacito assenso di Cgil, Cisl, Uil, si è permesso di privatizzare e svendere le grandi imprese, le banche, le assicurazioni; a destrutturare il mercato del lavoro e a introdurre la precarizzazione delle prestazioni lavorative.



Si è in sostanza, sacrificato gli interessi del mondo del lavoro e gli interessi generali del Paese a spese della popolazione italiana, che ha visto le sue condizioni ancor più peggiorare dall'inizio della recente e grave crisi economica iniziata nel 2008. In buona sostanza, in neppure un trentennio - dopo

la fine del mondo bipolare Usa-Urss – una “nuova” classe dirigente italiana ha continuato i suoi servizi all’unica potenza rimasta egemonica (Usa). Sono questi i cambiamenti politici che lei presuppone per formare un sindacato unico, ma ciò presuppone, pare di capire, la continua acquiescenza verso interessi altrui di altri paesi e non l’interesse delle condizioni della popolazione e dei lavoratori, così come ad una maggiore autonomia nazionale.

La sinistra e il sindacato confederale hanno abbandonato completamente le fabbriche e le “periferie”, preferendo i “quartieri alti” e le élite che li abitano, lo denunciano con una sorta di autocritica intellettuali di questo stesso mondo come i Massimo Cacciari, i Federico Rampini, i Carlo Freccero, nei loro libri e nei loro interventi.

Anche se oggi è inappropriato parlare di “sinistra o

di “destra”, come in altri tempi, non essendoci alcuna reale differenza nelle politiche liberiste che queste applicano, la sinistra ha perso i favori dei ceti più bassi.

Concludendo, Signor Landini, ogni questione assume un significato sempre più politico, in questa nuova fase di trapasso di epoca che vede un crescente multipolarismo, nel nostro Paese occorre ritrovare un vero Sindacalismo e una forza Politica che metta da parte le vecchie epoche passate, che abbandoni le vecchie etichette ideologiche, che sappia leggere le nuove divisioni sociali e le fratture che provocano, per potere tutelare il benessere economico della popolazione, la difesa dello stato sociale, le pensioni e degli interessi del mondo del lavoro.

**Cordialità, Aldo Salafia, Sa.pens Milano.**

## Dalle Regioni, iniziativa in Toscana

### *Segreteria Regionale S.a.pens. Toscana*

La segreteria regionale della Toscana, impegnata nell’attività politico-sindacale e nel migliorare i servizi destinati agli iscritti, allo scopo di rafforzare la propria coesione interna, per ridare slancio alle proprie attività, ha aperto e lanciato una campagna di tesseramento al sodalizio per il 2020, per allargare la base degli iscritti, per mettere in cantiere nuove attività e iniziative, per sensibilizzare le iscritte nelle attività del Coordinamento Donne del Sindacato.

In tal senso, è stato organizzato un incontro sociale nella giornata di sabato 21 settembre 2019. Nella convinzione che un viaggio condiviso, una giornata passata insieme, sia un importante momento per socializzare e fare gruppo, l’incontro è itinerante, e organizzato come da programma di seguito articolato: - ritrovo e partenza alle ore 09:04 dalla stazione di Firenze SMN con il treno regionale veloce n.2307 - arrivo e concentramento alle ore 10:34 alla stazione di Terontola-Cortona-; a Terontola ci sarà ad attenderci un autobus appositamente prenotato per effettuare il nostro spostamento verso Castiglion del Lago. Situata su un promontorio affacciato sul Lago Trasimeno,

Castiglione è un bellissimo borgo medioevale che merita una piacevole passeggiata. Qua, intorno alle ore 13:00, si svolgerà il nostro incontro e pranzo sociale; - alle ore 15:00 circa, il gruppo sociale si trasferirà in autobus a Passignano sul Trasimeno, dove possiamo avere l’occasione di visitare la nota Rocca medioevale; per il ritorno, ritrovo e partenza alle ore 18:10 dalla stazione di Passignano con il treno regionale veloce n.3172 - arrivo alle ore 19:54 alla stazione di Firenze SMN.

L’incontro sociale è riservato agli iscritti del Sa.pens e ai loro familiari, eccezionalmente aperto ad amici che desiderano conoscere e approfondire le azioni e le iniziative del Sindacato.

Pertanto sarà gratuito per gli iscritti e con il pagamento di un piccolo contributo per i familiari; mentre gli amici non iscritti, pensionati e pensionandi, pagheranno una quota a titolo di rimborso spese vive. All’incontro abbiamo voluto coinvolgere anche O.r.sa, negli amici dell’addetto al Caf e del Segretario regionale al fine di rafforzare i nostri intenti di proselitismo, ma anche in vista di una rinnovata coesione in vista del Congresso Nazionale di O.r.sa.

# I vostri quesiti

A cura di Fausto Mangini

**S**ono un vigile urbano in pensione dal 2017. Vorrei sapere se, in base a quanto previsto dall'articolo 6 del D.L. 201/2011, ho diritto alla pensione privilegiata avendo ricevuto il riconoscimento dell'infermità dipendente da causa di servizio nel 2005.

**Giorgio Ronconi, Ravenna.**

**Risposta:** La pensione privilegiata è rimasta prestazione fruibile dagli appartenenti alle Forze Armate, alla difesa, ai vigili del Fuoco e soccorso pubblico. Gli appartenenti alle Forze di Polizia locale non sono stati equiparati, pertanto attualmente non possono divenire titolare di pensione privilegiata.

Utilizzo due appartamenti distinti sullo stesso pianerottolo, come prima casa con iscrizione a catasto autonome, chiedo se è possibile beneficiare dell'esenzione Imu per tutte e due le unità immobiliari?

**Rosanna Alibrandi, Ancona.**

**Risposta:** L'esenzione per l'abitazione principale non è limitata a un solo immobile. Non può essere disconosciuta l'agevolazione fiscale qualora il contribuente utilizzi due o più immobili come prima casa, anche se le diverse unità immobiliari sono iscritte in catasto autonomamente. Lo ha chiarito la Corte di Cassazione, con l'ordinanza 9078 del 2 aprile 2019. Ciò che conta, per i giudici di legittimità, è che gli immobili siano destinati ad abitazione principale. Non assume alcun rilievo né il numero delle unità catastali né le stesse siano distintamente iscritte in catasto.

Sono titolare di due pensioni: una Inps (ex dirigente) ed una Inpgi. Complessivamente supero i 100.000 euro. E' uscita una circolare Inps (62 07 05 2019) sull'applicazione dei tagli alle pensioni elevate che sembra escludere il mio temuto cumulo. Tale circolare infatti esclude il cumulo per gli enti di previdenza obbligatoria indicati nel decreto

legislativo 30/06/1994 n. 509 e 10/02/1996 n. 103.

Il primo cita esplicitamente anche l'Inpgi. Il secondo non l'ho capito. Il paragrafo della circolare sull'argomento fa anche riferimento alla legge 228/2012 e ai decreti legislativi 42/2006 e 184/1997. Non sono riuscito a sapere se contengano norme che escludano l'elenco a mé favorevole.

**Giovanni Lambertino, Palermo.**

**Risposta:** Il decreto legislativo 509/1994 e il 103/1996 disciplinano, ciascuno, le Casse private dei Liberi professionisti. La circolare Inps citata prevede che tutte le prestazioni previdenziali erogate dagli enti che fanno riferimento all'uno o all'altro decreto legislativo siano esclusi dal computo delle pensioni se superiori a 100 mila euro cui applicare il contributo di solidarietà introdotto dalla legge di bilancio 2019. Da statuto risulta che l'Inpgi è "fondazione dotata di personalità giuridica di diritto privato incaricata di pubbliche funzioni a norma dell'art.38 della Costituzione, con autonomia gestionale, organizzativa e contabile, ai sensi dell'art. 1 del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509 e come tale le sue pensioni non vengono prese in considerazione per determinare l'applicabilità del contributo di solidarietà 2019/2023.

Le altre leggi citate si riferiscono alle pensioni ottenute sulla base di istituti particolari quali la totalizzazione o i cumuli gratuiti dei contributi. Ma non è chiaramente il suo caso.

Vorrei dare un consiglio a mio figlio, assunto a tempo indeterminato circa la destinazione del Tfr. Ho letto di recente, alternativamente (dipende dal giornale), che i fondi pensioni, finanziati con l'accantonamento del Tfr rendono di più del Tfr lasciato in azienda o anche di meno. Per capire meglio la situazione, vorrei sapere qual'è la differenza sostanziale tra i due fondi.

**Luigi Giorgianni, Bologna.**

-----  
**Risposta:** Suo figlio, al pari di qualsiasi lavoratore dipendente è tenuto a fare innanzitutto la scelta se mantenere il Tfr come tale e percepirlo alla cessazione del rapporto di lavoro o se conferirlo ad una forma di previdenza complementare: Fondo pensione chiuso, aperto o ad un Pip. Se decide di non conferire il Tfr a un fondo pensione, il Tfr sarà erogato all'atto della cessazione del rapporto di lavoro. Se l'azienda ha meno di 50 dipendenti il Tfr rimane nella disponibilità dell'azienda fino alla cessazione, mentre se ha più di 50 dipendenti l'azienda è tenuta a conferirlo al Fondo Tesoreria gestito dall'INPS. Se il figlio decide di aderire a un Fondo Pensione è necessario individuare la tipologia di Fondo più adatto alla sua carriera lavorativa.

Un Fondo Pensione chiuso (detto anche di categoria) è un Fondo Pensione complementare cui possono essere iscritti i lavoratori dipendenti da aziende operanti in particolari settori produttivi: ad esempio i metalmeccanici hanno il Fondo Cometa, il settore del commercio e dei servizi ha il Fon.te., etc... Aderire a un Fondo chiuso comporta il conferimento del Tfr, il versamento di una piccola percentuale della retribuzione a carico del lavoratore ed il versamento di una percentuale della retribuzione a carico del datore di lavoro. L'adesione a un Fondo Pensione Aperto è svincolata dal settore lavorativo di appartenenza.

Il conferimento del Tfr è obbligatorio laddove a quel Fondo vi sia adesione collettiva, facoltativo nel caso di adesione individuale. In linea generale l'adesione a questi Fondi esclude il versamento di contributi a carico del datore di lavoro.

I Pip, infine, sono piani individuali pensionistici istituiti da imprese assicuratrici cui si può aderire indipendentemente dalla condizione lavorativa o non lavorativa.

Per ulteriori chiarimenti potete rivolgervi presso le nostre sedi territoriali dove troverete accoglienza, disponibilità e professionalità.

-----  
Sono una lavoratrice dipendente con un reddito annuo di 21.000 euro. Mio marito (autonomo nel regime forfetario) ha un reddito indicato nel quadro LM di 23.000 euro. Per il calcolo degli ANF (prevalenza del lavoro dipendente al 70%) va considerato anche il suo reddito?

**Luisa Tornabene, Ancona.**

-----  
**Risposta:** Indipendentemente dal regime fiscale adottato, il reddito prodotto da suo marito è reddito da lavoro autonomo e non dipendente. Se il reddito complessivo del suo nucleo familiare è costituito dai redditi indicati nel quesito, il reddito da lavoro dipendente costituisce solo il 48% circa del reddito complessivo del nucleo familiare non è, quindi, rispettato il requisito del 70% da lavoro dipendente.



# Come evitare le truffe: il vademecum dei Carabinieri

di *Gianluca Rossellini*

**S**ono ogni giorno sempre di più le truffe organizzate per rubare soldi agli anziani sfruttando spesso la loro poca conoscenza delle nuove tecnologie, o la solitudine che li spinge a fidarsi anche di persone senza scrupoli. Di recente i carabinieri hanno predisposto per questi motivi un vademecum contro le truffe, che chiunque può consultare: si tratta di consigli utili per evitare i raggiri.

Ecco il vademecum con i preziosi consigli dei carabinieri di Roma.

**L'IDENTIKIT DEL TRUFFATORE** - Possono presentarsi sia da soli che in coppia. Possono essere anche donne.

Solitamente non sono persone violente, il più delle volte sono eleganti e rassicuranti, abili nel parlare, apparentemente colti e dai modi cordiali.

Raccontano cose complicate usando termini di difficile comprensione allo scopo di confondere. Possono fingere di essere stati mandati da un conoscente. Possono presentarsi in tuta da lavoro, in uniforme e mostrare un tesserino, spacciandosi per impiegati di enti pubblici o privati. Cercano di raggirarvi con la prospettiva di facili ed immediati guadagni.

**DIFFIDATE DI CHI VUOLE CONTROLLARE I VOSTRI SOLDI** - Succede spesso che una persona anziana, poco dopo aver prelevato dei contanti in Banca o la pensione in Posta, venga fermata o raggiunta a casa da qualcuno che si presenta come dipendente dell'agenzia e che dice di dover verificare il numero di serie delle banconote appena ritirate.

Quando l'anziano consegna i soldi, i truffatori, facendo finta di controllarli, li sostituiscono con banconote false. Nessun impiegato vi cercherà mai a casa o vi fermerà per strada per controllare le vostre banconote.

**FALSI OPERATORI DELLE FORZE DELL'ORDINE** - I truffatori agiscono solitamente in coppia, il primo distraendo la vittima con una scusa entra in casa e, senza farsi notare, si impossessa di un oggetto (anche un semplice soprammobile) per consegnarlo al complice che attende all'esterno. Il secondo truffatore, quindi, si presenta alla vittima come un appartenente alle Forze dell'Ordine che sta inseguendo o che ha appena arrestato dei ladri, mostrando la refurtiva. A questo punto la vittima riconosce il proprio oggetto e viene invitata, con insistenza, a controllare se 'manca qualcos'altro'. Il malcapitato mostra così i propri gioielli e i risparmi ai veri malfattori che, dopo averlo distratto, se ne impadroniscono. Nessun appartenente alle Forze dell'Ordine vi metterà mai fretta, anzi vi chiederà di stilare con calma una lista dettagliata di quanto asportato.

**NON APRITE AGLI SCONOSCIUTI** - Attenzione ai falsi dipendenti di enti pubblici o privati che vi offrono contratti telefonici, di fornitura elettrica, gas o altro. Attenzione ai finti idraulici, ai finti elettricisti e a tutte le persone che vi vogliono vendere prodotti spacciandoli per obbligatori o comunque che tentano di introdursi nelle vostre case con il solo scopo di farsi consegnare o sottrarre beni. Qualsiasi cosa vogliano vendervi o proporvi possono lasciare il materiale informativo nella cassetta della posta, sarà vostra cura leggerlo con calma con i vostri parenti.

**NON PAGATE LE BOLLETTE A CHI SUONA IL CAMPANELLO** - Ricordate sempre che nessun ente o azienda manda personale a casa per il pagamento delle bollette, per rimborsi o per sostituire banconote false. I veri funzionari preannunciano le loro visite tramite telefonate e/o lettere. Nessun dipendente può riscuotere o rimborsare importi in denaro a domicilio. In ogni caso non aprite la porta di casa a sconosciuti anche se dichiarano di essere

dipendenti di aziende di pubblica utilità, a meno che non siate stati preavvisati. Verificate sempre con una telefonata da quale servizio sono stati mandati. Attenzione: non chiamate utenze telefoniche fornite dagli sconosciuti, perché dall'altra parte potrebbe esserci un complice. Se non siete sicuri, non aprite la porta per nessun motivo, ditegli di tornare più tardi e chiamate il 112.

**FALSE PIETRE PREZIOSE** - Il primo truffatore dall'aria distinta, solitamente si finge un forestiero che per un'emergenza ha urgente bisogno di denaro contante. A quel punto ferma la vittima per strada e cerca di venderle un anello o delle pietre preziose alle quali attribuisce un valore molto elevato. Naturalmente, per convincere la sua vittima ad acquistare la merce, le propone un prezzo molto più vantaggioso. Nel corso della trattativa arriva il secondo truffatore che afferma di essere un gioielliere, in grado di valutare i preziosi ed intenzionato ad acquistarli. Lo straniero, mostrando empatia con la vittima, insiste perché sia quest'ultima a comprarli, convincendola a consegnare una cifra importante a fronte di gioielli di pessima bigiotteria.

**NON PRENDETE PACCHI** - Fate attenzione agli sconosciuti che vi avvicinano e vi vogliono consegnare un pacco chiedendo in cambio denaro ed asserendo che la merce era stata precedentemente ordinata dai vostri figli, dai vostri parenti o, comunque, da persone a voi note. Non ritirate nulla e non consegnate denaro se i destinatari non vi hanno avvisato prima.

**PER STRADA SIATE PRUDENTI** - Non fermatevi mai per strada per dare ascolto a sconosciuti che vi chiedono informazioni, dati personali oppure vi invitano a mostrargli documenti, denaro ed oggetti di valore.

Consigli per i parenti, i vicini e chi lavora con gli anziani Ricordate sempre loro di adottare tutte le cautele necessarie nei contatti con gli sconosciuti. Se hanno il minimo dubbio, fate capire loro che è importante chiedere aiuto a voi, ai vicini di casa oppure alle Forze dell'ordine. Ricordate che, anche se non ve lo chiedono, hanno bisogno di voi. Per le operazioni in Banca e/o in Posta, se possibile, non mandate gli anziani da soli, soprattutto nei giorni in cui vengono pagate le pensioni ed in quelli di scadenze generalizzate.

**VICINI DI CASA** - Se alla loro porta bussano degli sconosciuti, esortateli a contattarvi per chiarire ogni dubbio. La vostra presenza li renderà più sicuri. Segnalate alle Forze dell'ordine ogni circostanza anomala o sospetta che coinvolga gli anziani vostri vicini di casa.

**IMPIEGATI DI BANCA O UFFICIO POSTALE** - Quando allo sportello si presenta un anziano e vi fa una richiesta spropositata di denaro contante, perdetevi qualche minuto a parlare con lui. Spiegate agli anziani che all'esterno delle banche e degli uffici postali nessun impiegato effettua controlli, tanto meno si reca presso le loro case per effettuarli. Cercate di capire se hanno avuto richieste di denaro da possibili truffatori. Non esitate a chiamare le forze dell'ordine.

**NEL DUBBIO CHIAMATE IL 112** - Quando avete dei dubbi o sorgono dei problemi, ricordate che potete chiamare, a qualsiasi ora, il numero di emergenza '112'. All'operatore che risponde alla vostra telefonata fornite, con calma, le seguenti informazioni: date il vostro nome e cognome, senza timore, le richieste anonime possono creare ostacolo ad un pronto intervento. Dite da dove state chiamando e qual è il vostro numero telefonico, l'operatore vi richiamerà qualora cadesse la linea.



# la Zagara



**Il** villaggio turistico camping "La Zagara" a pochi chilometri da Reggio Calabria, al centro della Riviera della Zagara è aperto tutto l'anno. Offre tranquillità, mare limpido, ampia spiaggia e ambiente naturale. Il villaggio camping, tutto alberato, dispone di bungalows e camere con servizi - mini appartamenti - piazzole per tende e roulotte all'ombra - servizi igienici moderni con docce calde - bar, pizzeria, ristorante - market - tabacchi - giornali - lido attrezzato - souvenir - animazione serale e giochi - sport: Basket, Pallavolo, Pedalò, Calciotto, Bocce, - terrazza panoramica - discoteca all'aperto e TV. Località turistiche a pochi km. da **Melito Porto Salvo**. **Aspromonte**: ricco di selve secolari; **Pentadattilo** raccolta nel palmo di ciclopica mano rocciosa; **Locri** vestigia dell'antica colonia della Magna Grecia; **Gerace** centro medievale con ruderi Normanni e Cattedrale duecentesca; **Stilo** Tempio Bizantino "La cattolica"; **Palmi** Mausoleo del Maestro Cilea e Museo Etnografico e del folclore; **Scilla** col borgo marinaro "Chianalea" e **Bagnara** nota per la pesca del pesce spada; caratteristici villaggi di pescatori; **Reggio Calabria** meravigliosa città in amena posizione sullo stretto per ammirare l'incomparabile scenario della costa siciliana; con l'importante Museo Nazionale di Storia e Arte Greca ove sono custoditi i noti Bronzi di Riace, il Duomo e il Castello Aragonese.



### Il Villaggio è raggiungibile:

In auto: Autostrada del Sole Milano-Reggio Calabria, gratuita da Salerno a Reggio Calabria, all'uscita del casello di Reggio Calabria verso il settore Jonico, si imbecca una magnifica superstrada e a 28 Km si arriva a Melito Porto Salvo seguendo le frecce indicative del Villaggio Turistico "La Zagara".

In treno: linea Milano-Roma-Reggio Calabria-Melito Porto Salvo.

In nave: Genova-Napoli-Messina-Reggio Calabria.

In aereo: aereoporti di Reggio Calabria (Km 25), di Lamezia Terme (Km 150)



### Hotel Villaggio Turistico Camping

## la Zagara

Via Lungomare dei Mille (Frazione Annà)

89063 Melito Porto Salvo - REGGIO CALABRIA

Tel./Fax +39 0965 787004 - Tel./Fax +39 0965 787040

Tel. cellulare +39 328 8971133 (Milano)

Tel. cellulare +39 340 5248819 (Villaggio)

E-mail: silvestropalumbo1937@tiscali.it - www.hotellazagara.it

Villaggio turistico

# la Zagara



Melito Porto Salvo

Reggio Calabria

"Ulteriore sconto del 10% a pensionati associati S.a.pens. e loro familiari"

